ANNO — II. N.° 35. Mercordì 3 Maggio 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l' importo — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

La Società d' Incoraggiamento dell' Agricoltura e dell' Industria della Carinzia, gli uccelli e gl' insetti.

La Società d'incoraggiamento dell' Agricoltura e dell' Industria della Carinzia fece da ultimo le sue rimostranze contro l' uccellagione nella Lombardia, nel Veneto e nel Trentino, accagionando lo sterminio di uccelli che fanno i nostri uccellatori della moltiplicazione degl' insetti sugli alberi da frutto, sui prati, sui campi e nei boschi nel loro paese e negli altri paesi settentrionali. Il rimedio a questo danno sarebbe, a quanto pare, di *proibire l' uccellagione* in Italia. Se la proposta fosse fatta per ischerzo e non con tutta la serietà, che deve supporsi in una Società, la quale d' altronde porta di gran vantaggi al suo paese promuovendone ogni sorte d' industria, si potrebbe risponderle con un altro epigramma dicendo: *Promettiamo di non pigliare nessun uccello sui nostri campi meridionali, purchè voi non lasciate passare di quà dalle Alpi nessuno di codesti ladri delle nostre messi, che sieno nati nei vostri campi settentrionali.* La risposta sarebbe logica; e nessuno avrebbe diritto di lagnarsene.

Però, siccome la proposta ha pure il suo lato serio, almeno per l' importanza che le si dà, non si può lasciarla passare senza discuterla alquanto.

Prima di tutto è da vedersi, se gli uccelli si piglino soltanto nei nostri paesi, e non anche nei loro; e se quindi, per antivenire il supposto danno, non si abbia da fare una proibizione generale in tutte le provincie dell' Impero d' Austria e poi, con un trattato internazionale, in tutti i paesi inciviliti, e poi con mezzi coattivi, al modo che si fa della tratta degli schiavi, presso i Popoli barbari. Ognuno vede, che la conseguenza sarebbe la moltiplicazione degli uccelli ad un grado sì sterminato, che diverrebbero un vero flagello.

Poi un' asserzione come quella della Società agraria ed industriale della Carinzia, fatta così in generale senza specificare quali sieno gli uccelli che mangiano gl' insetti. quali le spezie d' insetti mangiate dagli uccelli, non significa nulla, ma nulla affatto. La Società della Carinzia doveva cominciare dallo studiare i costumi degli uccelli e degl' insetti e dal descriverli per bene; ed allora soltanto si potrebbe parlare sul da farsi: chè altrimenti si potrebbe rispondere, che gli uccelli pigliati da noi non sono quelli che mangiano gl' insetti della Carinzia. Dinanzi ad una simile negazione starebbe ai nostri vicini di provare il contrario.

Ma supposto, che gli uccelli, i quali muovono guerra anch' essi alle granaglie, alle semenze in genere, alle uve, ai frutti, fossero tutti anche distruttori degl' insetti, sarà sempre la migliore maniera per distruggere un nemico, quella di nutrirne a nostre spese un altro? Invece d' un rimedio *negativo* non potrebbe la Sooletà carinziana suggerire, che se ne adottasse uno *positivo?* Invece d' impedirne la caccia degli uccelli, non sarebbe meglio fare quella degl' insetti? Non è questa una proposta fatta a caso. Vi ha in molti paesi il costume di raccogliere gl' insetti che più nuocciono ai prodotti agricoli, come p. e. varie specie di scarafaggi e di bruchi, che menano guasto nelle vigne e nei frutteti. In qualche provincia, anche nella Germania, v' è l' uso, che quando si presentano in coppia certi insetti, se ne pubblica dall' altare la caccia, che si fa da tutti i villici in un giorno solo: la quale disposizione di polizia agraria eseguita da tutti e da per tutto in un solo giorno, e nel momento opportuno, non mancherebbe certo di molta efficacia.

Ciò che è costume particolare di qualche regione, facciasi obbligo generale. Di più si dieno il merito tutte le Società agrarie di far istudiare dai naturalisti i costumi degli insetti nocivi all' agricoltura e le loro diverse trasformazioni. Fatto uno studio accurato di tutto codesto, se ne compilino delle istruzioni popolari, e se ne diffonda la cognizione mediante i parrochi, i maestri di campagna e le autorità comunali. Allora tutti impareranno a cogliere l' insetto, non già quando mena il guasto ed è più difficile a prendersi, ma sibbene sotto quella, o quell' altra delle sue forme che presta maggiore facilità di sorprenderlo. Guidinsi, se si vuole, i ragazzi delle scuole di campagna alla caccia di codesti animaletti, indicando loro il modo di coglierli; e così si avvezzeranno alla previdenza ed a quelle attenzioni, che in ogni agricoltore sono necessarie.

Questo, e non altro, può essere il modo di procedere quando l' industria agricola va perfezionandosi; non già di tornare ai costumi del medio evo, quando per far piacere a qualche feudatario, che potesse cacciare a sua posta, era divietato a noi misera plebe contribuente di uccidere gli animali selvaggi, che danneggiavano l' agricoltura. Questi ritorni al passato per progredire sono di assai poco buono augurio per l' industria agricola.

Leggi per impedire la caccia e l' uccellagione nei tempi in cui gli uccelli propagano la loro specie ce ne sono. Si facciano eseguire

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

(fine)

CONCLUSIONE

Scorsi alcuni giorni da questi ultimi avvenimenti, Astorre de Comitibus, informato dal Puccinati (con qual arte lo pensi il lettore) del destino di Aurelia, era giunto a precipizio in Fuligno e presentatosi da suo padre avcagli manifestato senza riserva la cagione del suo temerario ritorno. Gli confessò il suo amore, gli vantò dinanzi con una specie di frenesia baldanzosa le virtù di Aurelia; gli disse per quali mene si era fatta cadere la prima volta nella casa di Maurizio; ciò che le ne era risultato di sventura, quanto aveva egli fatto per restituirla al benessere e alla tranquillità della sua condizione; pianse d' ira e di dolore ricordando l' obbrobrio che si era voluto tirar sopra all' infelice in sua assenza, lasciò intravvedere il sospetto che alla sua casa si attaccassero le fila di quella vile persecuzione; e nel delirio di quei momenti uscì in parole che parevano quasi domandar ragione a suo padre di ciò che era avvenuto di Aurelia. Il signor Ludovico ebbe bisogno di tutto il suo sangue freddo e di tutta la sua autorità per tenersi degnamente dinanzi ad Astorre, al quale in mezzo alla furia della passione non isfuggì un leggero turbamento che come un lampo passò sul volto di suo padre.

Questi allora in tuono austeramente pacato: — Devo avvisarvi, signore, lo interruppe, che siete già in sul punto di far arrossire per voi il padre vostro; ora potete continuare — Tali parole ammutirono il giovane; e l' altro con modi alquanto più severi prese la sua volta dicendo, che bene avea provveduto alla sorte, e all' onore della sua famiglia; mostrando quanto incautamente avesse egli fatto coll' affidarlo ai sensi del suo figlio; che questo disinganno gli scendeva con grande amarezza nel cuore; ma che il pensiero di trovarsi ancora in tempo per porre in salvo il suo nome impediva che egli affatto si desolasse. Udito come l' intendimento di Astorre tornando era di riparare a quanto di male si era gettato sulla esistenza di una creatura innocente: — Andate in piazza de' priori, aggiunse con acre motteggio, e giurate sull' onore della vostra casa, che questa donna sulla quale avete collocati gli affetti sarebbe stata degna di voi e del nome che io vi lascio in retaggio, se un miserabile paltoniere non le avesse già dato il suo. —

Su questo tenore seguì a lungo la parte del signor de Comitibus, a cui il suo giovine figlio oppose le parole e i modi più rispettosi. Venne il rimprovero della diffidenza mostrata nascondendo al padre la sua passione; venne quello dell' ardimento avuto ritornando da Roma di proprio capo. Terminò significando, che dopo quell' esempio di domestica rivolta egli non avrebbe più avuto il coraggio di avventurare fuori della sua immediata sorveglianza un figlio, che aveva già dato quel saggio di sè. Non sappiamo se fosse questa la vera cagione che indusse il signor Ludovico a ritenere Astorre in Fuligno, o l' altra, che pare più probabile, di giustificare cioè dinanzi al mondo quello che egli chiamava un giovanile *scappuccio*.

Comunque ciò fosse, Astorre pensò a profittare di quel comando, aspettando che glie ne venisse l' agio di far ricerca d' Aurelia. Già fino dall' istante che gli fu chiaro il tremendo caso toccato a questa infelice, aveva divorato colla forza della disperazione la necessità di rinunciare alle gioje che si era promesso dal suo amore; ma di sotto a quella rovina gli apparve tuttavia una cura insistente da acquietare. Prima di imprendere la fatica di soffocare gli affetti nutriti da tanto travaglio di dolorosi avvenimenti e dalla fede di tanti voti in molta parte appagati, desiderò vedere dappresso il sacrificio della donna da lui amata, quasichè se ne aspettasse la forza per sostenere il suo; e così, senza comprendere bene questo segreto incentivo, il suo amore non abborriva tentare in mezzo ai resti della passione di Aurelia un patimento, una violenza, un dispetto del di lei stato, per appagare la sola cosa rimastagli in piedi nel cuore per la poveretta... il senso orgoglioso che nasce da una segreta predilezione. Sono così le nostre passioni, che la parte

guire scrupolosamente quelle; e ciò basta. Ma non si provochino disposizioni, il di cui danno per noi sarebbe certo, e l' utilità per i proponenti assai dubbia.

ECONOMIA

LA BILANCIA DEL COMMERCIO (*)

I.

» Il quadro della bilancia del commercio, dice Neker, è il prospetto degli scambii d' una Naziono con le altre; questa bilancia par *favorevole* allora quando la somma delle sue esportazioni è maggiore di quella delle importazioni; ella le annunzia una *perdita* allorquando invece ha più comperato che venduto. »

Questa teoria singolare, dietro la quale un paese dovrebbe inevitabilmente rovinarsi ricevendo costantemente dai paesi forastieri più derrate o mercanzie d' *ogni genere* ch' egli non dasse loro, è basata sopra due supposizioni: la prima è, che la differenza trovata dalla dogana tra l' entrata e l' uscita delle mercanzie devesi necessariamente pagare in denaro; la seconda, che il saldo in commercio è un profitto netto per il paese che lo riceve e una perdita per quello che lo paga.

Ora queste due supposizioni sono entrambe egualmente assurde. Notiamo primieramente, che vi ha sempre *molto* d' arbitrario nelle valutazioni per le quali si arriva a conchiudere che son usciti da un paese, sotto la forma di mercanzia o derrata, più valori che non sieno entrati.

Si conosce abbastanza le numerose contestazioni a cui sogliono essere soggetti i *valori ufficiali* delle dogane; giacchè soventi si cerca di stabilirli in guisa da ottenere ciò che si considera come una bilancia favorevole, cioè a dire un eccedente di esportazione. Osserviamo poi, che quand' anche le dogane arrivassero ad attribuire alle esportazioni ed alle importazioni il reale loro valore, non ne risulterebbe, che l' eccedente dell' esportazione constatata ne dovesse ritornare in danaro; perchè da un lato vi avrebbe molto a dibattere da un tale eccedente per le importazioni non registrate dal contrabbando operato, e dall' altro, il di più, se ve ne resta, può essere assorbito da diverse cause, delle quali la dogana non tiene alcun conto, quali sono, p. e., i naufragii, che seppelliscono nel mare una parte delle mercanzie esportate, e le cattive operazioni dei negozianti ed armatori, in conseguenza delle quali un' altra parte delle esportazioni è venduta ad un prezzo inferiore del dichiarato all' uscita. Egli è più che evidente, che tali disgrazie e tai deficit non daranno mai luogo a rimborsi di sorte. È lo stesso della parte di esportazioni eseguite dagli emigranti, sia che gli emigranti portino seco mercanzie, sia che si muniscano di tratte o di lettere di cambio che vanno a comperare all' esterno le mercanzie anteriormente esportate, senza che in grazia ad esso nulla a noi ritorni.

Tutte queste cause riunite rendono assolutamente vane le indicazioni delle dogane relativamente al saldo delle operazioni del commercio esterno.

Ma ammettendo, che si abbia a ricevere o a pagare un saldo in numerario, qual ragione v' ha perchè si abbia a considerare questo saldo come un guadagno nel primo caso o come una perdita nel secondo? Il suo valore non è forse in tutti due i casi rappresentato dalle mercanzie esportate o ricevute?

Nessuno certamente vorrà sostenere, che allorquando i grani sono saliti a 20 *franchi* l' ettolitro, i fornai perdano altrettante volte 20 franchi quanti sono gli ettolitri di grano che comprano, o che il fabbro che acquista un quintale di ferro perda l' ammontare di questa compra. Ognuno comprende il motivo, che renderebbe assurda questa asserzione; ognuno chiaramente comprende, che il fornajo ed il fabbro scambiando un valore di 20 franchi in dinaro con un valore di 20 franchi in grano od *in ferro, non fanno che modificare giusta le* convenienze loro proprie la forma del valore che posseduano, e che nulla hanno perduto in questa operazione. Ora che essi abbiano fatto venir dall' estero il grano ed il ferro, o che l' abbiano comperato in paese, può ciò cangiare per essi il risultato del negozio fatto? Purchè le quantità ed i prezzi degli oggetti acquistati sieno esattamente gli stessi, che importa loro la provenienza dei medesimi? È dunque evidentissimo, che la circostanza di aver ricevuti questi oggetti dall' esterno non li farebbe perdere. Quando nel suo commercio coll' estero un paese ha più comperato che venduto, ciò semplicemente significa, che a una parte della popolazione di questo paese, p. e. ai fornai, ai fabbri-ferrai, ai falegnami, ai calzolai, convenne scambiare il loro denaro con grano, ferro, legno o cuojo; ciascun d' essi in particolare è convinto che egli sotto questo forme possiede un valore almeno equivalente alla moneta che ha speso, e che in conseguenza lo scambio non gli fece subire alcuna perdita. Ma se nessun di essi in particolare ha perduto, come l' assieme delle loro operazioni potrebbe costituire una perdita? Come si può arrivare a formare un numero qualunque non mettendo assieme che zeri?

Si dice, che il paese in questa operazione perde una parte del suo numerario; ma che importa, se da un altro lato egli guadagna in prodotti d' altra sorte almeno un equivalente valore? Ripetiamo, le compre non hanno avuto luogo, se non perchè i compratori ci han trovato in esse le loro convenienze, perchè han veduto un avvantaggio, un profitto: e come vorrebbesi che dall' assieme di questi profitti ne risultasse una perdita?

I nostri nipoti peneranno a spiegarsi, che si abbia dovuto sprecar tanto tempo e tanta fatica nella discussione di simili miserie; ma ciò che li farà maggiormente stupire, si è che dopo mezzo secolo di discussioni, questi controsensi, questi vecchiumi umilianti possano ancora adesso formare il fondo della dottrina commerciale della maggior parte degli uomini che dirigono i pubblici affari.

Comunque sia, l' origine di questi ridicoli errori sta nella vecchia idea, che la moneta d' oro e d' argento formi la ricchezza per eccellenza, e che non si saprebbe assicurare la prosperità d' un paese meglio che accumulando il più possibile di questi metalli monetati. Imbevuti di questa idea, quasi tutti i governi proibirono la uscita dei *metalli preziosi; ma era impossibile di far osservare una tale* proibizione, la quale fu impotente nell' impedire che l' oro e l' argento andassero nei luoghi dove doveano procurare maggiori vantaggi. Si credette allora di poter meglio ottener questo fine con un mezzo indiretto; si suppose, che le monete d' oro e d' argento non potevano uscir da un paese in quantità considerevole, che per scambiarsi con mercanzie straniere, d' onde la conseguenza, che mettendo ostacolo alla compra di tai mercanzie s' impedirebbe l' uscita dei metalli preziosi; s' occuparono dunque ad impedire, ad inceppare il più possibile le *importazioni*. Ma se l' acquisto delle mercanzie estere doveva far uscire la moneta, la vendita delle mercanzie agli esteri doveva farla affluir nel paese; convenne dunque incoraggiare moltiplicare quant' era possibile le *esportazioni*. Tali furono i motivi e l' origine dello stabilimento del *sistema della bilancia del commercio*.

V' hanno ancora persone, e perfino degli uomini di stato, caldi partigiani di questo sistema; sebbene esso abbia considerevolmente perduto nell' opinione generale. Ora si è meno sicuri della convenienza delle misure che hanno per fine d' accumulare in un paese più oro e argento monetato, che i suoi abitanti non ne *vogliono* avere. L' esempio della Nazione inglese, che è ad un tempo la più ricca del mondo e una di quelle che hanno meno denaro, è tale da farci credere che questo prodotto non sia il solo elemento della ricchezza; così gli avveduti hanno quasi completamente abbandonato la vecchia dottrina della bilancia del commercio. Nullameno mantengono più che possono gli ostacoli alle importazioni e gli incoraggiamenti alle *esportazioni; ma ciò, non più col fine di far affluire il* numerario nel paese, sibbene per proteggere, come dicono, il *lavoro nazionale*; il sistema della *bilancia del commercio* è così divenuto *il sistema protettore*.

Fin qui il sig. Clement. Al che il sig. Coquelin aggiunge ciò che porteremo in un prossimo numero.

(*) Le idee, anche giustissime, in fatto di economia, durano grande fatica a volgarizzarsi. Esistono, e si ripetono, anche da persone d' altronde istrutte, pregiudizii, i quali nuocciono assai alla vera valutazione degl' interessi dei varii paesi. Uno di tali pregiudizii è quello, che suolsi indicare scientificamente colla frase *bilancia del commercio* e ch' è molto comune in coloro, i quali credono consista la ricchezza d' un paese nel comperare poco da altri, ossia nel serbare il proprio danaro. Una breve, ma chiara confutazione di questo pregiudizio economico fatta recentemente dai sigg. Chement e Coquelin diamo tradotta, onde porgere ad alcuni dei nostri lettori opportuni argomenti da opporre a certi assiomi, cui molti ripetono quali verità stabilite, solo perchè non vi hanno mai pensato sopra.

LA REDAZIONE.

IL BALTICO

ARTICOLO PRIMO

Il Cattegat — Il Sund — Il grande e piccolo Belt — Copenaghen e le isole danesi — La coste di Svezia — Carlscrona — Stoccolma — Le isole d' Oeland, di Gottland e d' Aland.

Attese le operazioni militari che, se a quest' ora non sono incominciate, lo saranno fra breve nei paraggi del Baltico, diviene interessante un articolo di Saint-Ange pubblicato dal *Journal des Débats*, e che l' autore battezza col titolo di *viaggio di circonavigazione* lungo le coste di quel mare.

Egli premette che il Baltico, molto più esteso

---

più turpe vi rimane sempre più perfidiosamente attaccata, la quale si cela nell' apparenza di quanto vi era di nobile e di virtuoso. Ma Astorre nascondeva anche sotto altra cura il suo intendimento, poichè parevagli fosse a lui serbato di sovvenire alle urgenze di uno stato, il quale erasi chi sa come composto di sotto alla tirannide di una tremenda sciagura; e non altra che sciagura (avremmo forse potuto estimerci dall' avvertirne il lettore) vedeva Astorre *nel caso* di Aurelia, e a confermarlo in *questo* pensiero era più che bastante la generosità di Michele.

Se non che la speranza di trovare nella sposa del suo rivale la guerra di un affetto soffocato ma non estinto e il desiderio di sollevarne i mali, rimasero inesorabilmente troncati come il suo amore. Tutto che era in suo potere egli adoperò per discoprire il ritiro dei giovani conjugi, i quali pareva fossero spariti dalla faccia della terra senza aver lasciato alcun segno della loro partita, alcuna traccia della loro esistenza. Giovanna, la vicina di Marta, asseriva che la casetta del Bono non si era più riaperta dalla Vigilia di S. Feliciano. Tutti commentavano in varj modi l' avvenimento della Corsa del Palazzo; e su questo proposito ai discorsi non mancavano mai materia e spiegazioni; ma circa il destino toccato in seguito ai personaggi di quel fatto, nessuno ne sapeva nulla. Le congetture non trovavano un appicco appagante. Cecilia e Marta naturalmente erano vessate senza posa dalla comune curiosità; ma per tutti non avevano altra risposta da dare che questa: — Lo sa il Signore che li avrà accompagnati dove si saranno condotti; neppure essi ne sapevano nulla partendo, poichè si posero proprio alla guida della Provvidenza. — Queste parole furono sempre così uniformi e venivano così fedelmente ripetute dalle due donne a quanti ad esse si indirizzavano per sapere di Michele e di Aurelia, che sarebbesi detto avessero convenuto tra loro di non discostarsene all' uopo di una sola colla fermezza di un religioso giuramento.

Astorre, che per primo passo delle sue ricerche s' era portato nelle case dei Marcheselli, non era riuscito a miglior opera di quanti altri avevano tentato quel geloso segreto. Fu quando vide vano ogni mezzo di avere da Cecilia un filo di direzione, che alla ventura si diede a percorrere le varie terricciole circonvicine, incominciando da quella di Montefalco. Spinse poi più lontano le sue corse, visitando quasi tutta l' umbra provincia, fermandosi a lungo in ogni città, passando quindi nelle campagne e internandosi nei siti più inaccessi. Ma la sua costanza non ebbe il premio della riuscita; e dopo un lungo e inutile andare, ritornava sempre più sconfortato in Fuligno e quindi conducevasi nella dimora di Cecilia per parlare con lei della sua sprecata fatica, e per sentirsi ripetere il modo col quale Aurelia aveva sostenuto l' ultimo infortunio.

Scorso così qualche tempo nel travaglio di tante piccole speranze, che successivamente si distruggevano come una opposizione al suo coraggio, il giovine de Comitibus cominciò a darsi per vinto, e rassegnandosi al patimento della completa desolazione del cuore, si abbandonò alla mestizia dei giorni del disinganno. Il tempo passando su quella ferita vi portò l' usato farmaco dell' oblio, e solo nelle ore misteriose in cui l' anima dalla corsa anelante della vita si arresta un momento per riposarsi nelle memorie del passato, gli si riaffacciava alla mente il pensiero di Aurelia accompagnato dalla soave lusinga, che in essa l' amore per lui fosse rimasto ancor vivo. In questa segreta compiacenza si confermava considerando alla sollecitudine che pareva colei aver posta nel sottrarsi da quanto avrebbe potuto parlarle della perduta passione.

Astorre mantenne sempre un' amichevole corrispondenza con Cecilia del Bono. Andava qualche volta a trovarla, e s' intratteneva seco favellando di Michele e di Aurelia come si fa nel rammentare le gioje dei giorni felici col confidente del cuore. Alla morte della vecchia Marta avvenuta quattro anni

in superficie del *mar Nero*, si divide naturalmente in tre parti. La prima è formata dal vasto bacino del *Baltico* propriamente detto, che ha per punto centrico l'isola svedese di Gottland: la seconda dall'immenso golfo di Botnia, tra la Svezia e la Finlandia, la cui estensione uguaglia quella dell'Adriatico, internandosi verso il nord fin presso il cerchio polare: la terza dal *golfo* di Finlandia, assai più piccolo, che si dirige in retta linea dall'*occidente all'oriente*, e in fondo al quale è situato Pietroburgo, come anche Cronstadt che le serve di sentinella avanzata.

Gli stati che costeggiano questo mare sono: la Danimarca colla penisola di Jutland, coll'Holstein, e colle sue isole; la Svezia per tutta l'estensione de' suoi possedimenti; i due ducati di Meclemburgo che confinano coll'*Holstein*; *lo stato* prussiano colla Pomerania e colla Prussia Orientale; finalmente l'impero russo colla Curlandia, la Livonia, l'Estonia, l'Ingria e la Finlandia.

Il clima delle contrade iperboree è dei più scabrosi. L'inverno vi dura sei mesi, quattro dei quali di gelo senza interruzione. Le foci dei fiumi e le acque del mare a una certa distanza dalle coste fan ghiaccio tutti gli anni. La navigazione allora vien sospesa, e i vascelli restano imprigionati *nei porti o nei golfi di rifugio*. I ghiacci della Neva a Pietroburgo, non si sciolgono che negli ultimi giorni d'aprile, e spesso anche dal 5 al 10 maggio soltanto. Quest'anno, per un'eccezione molto rara in quei climi, i porti furon liberi dal 10 al 12 aprile. D'inverno, il giorno è di sei ore solamente; ma nella state di diciotto, non essendovi *quasi notte tra un crepuscolo e l'altro*. Con ciò il signore Saint-Ange intende parlare della regione di mezzo, quella del golfo di Finlandia, alla latitudine di Pietroburgo e di Stoccolma (al 69.° grado). L'inverno è un po' meno lungo, quantunque severissimo, sulle coste della Danimarca, della Prussia e della Scania (Svezia Meridionale). Tuttavia i fiumi e i porti vi si gelano ogn'anno, come pure i piccoli golfi e gli stretti. Non v'ha dunque, conclude Saint-Ange, che da sei ad otto mesi *di libera navigazione* nel Baltico. Sulle coste del golfo di Botnia, l'inverno è d'una lunghezza e d'una severità orribili.

Nella regione di mezzo, quando le nevi e i ghiacci scompariscono affatto verso il 15 di maggio, l'estate si pronuncia tutto d'un colpo producendo calori improvvisi e soffocanti. La lunga durata della presenza del sole sull'orizzonte e la brevità delle notti non lasciano tempo di raffreddarsi al suolo. Allora tutto verdeggia in un istante, e la vegetazione si sviluppa assai rigogliosa ed amena. Le messi crescono e diventan mature nello spazio da due a tre mesi con una rapidità straordinaria, e tutte le piante acquistano, in pochi giorni, un incremento ammirabile.

Durante l'estate i paesi verso Nord presentano un aspetto dei più magnifici. Le *coste*, in *singolar* modo frastagliate, *offrono* all'occhio del navigatore campi e prati verdissimi, case rustiche, abitazioni eleganti e pittoreschi castelli. Quà e là s'innalzano, in mille forme svariatissime, delle roccie di granito rosa, di porfido rosso, verde o screziato; e intorno ad esse si osservano dei gruppi di piante resinose, come i pini giganteschi e gli abeti dalle forme piramidali, i cui rami foltissimi ricadono gradatamente da diverse altezze. Infine le innumerevoli isolette che, in certo modo, fan corona alle coste, sembrano altrettanti mazzolini di verdura che galleggino sulle onde. Gli orrori del clima in quel momento non si ricordano più; e vanno spiegandosi dei quadri che lasciano lo sguardo incantato, e il di cui effetto inatteso cagiona gran meraviglia ai viaggiatori. Ben può dirsi che nella regione glaciale, come in quella dei tropici, gli aspetti della natura son del tutto nuovi per l'abitante dei climi temperati.

L'articolista del *Débats* chiude la sua premessa generale aggiungendo che i paesi litorali del Baltico sono fertili di *granaglie* e di bestiame, di *modo* che le flotte alleate saranno in caso di trovare a buon prezzo i viveri necessarii pei loro equipaggi. Se l'armento è piuttosto di piccola taglia nella *Svezia* e nella Finlandia, invece è bellissimo all'Holstein, nel Meclemburgo e nella Pomerania. Ciò che non si conosce nei paesi del Nord sono i frutti e i legumi di cui abbondano le nostre contrade.

Il signor *Saint-Ange* comincia quindi la sua esplorazione topografica, ed esce dall'Oceano per entrare nel Cattegat, superando la punta acuta del capo Skagen, all'estremità del Jutland, antico Chersoneso cimbrico. Sulla costa di quella penisola si estendono le fortificazioni di Falstrand o Frederik-Haven, buon porto, e verso ovest si vedono da lunge i campanili di Gottenburgo, la più grande città di Svezia dopo Stoccolma.

Il Cattegat è uno stretto, o piuttosto un bacino compreso fra il Jutland, il litorale svedese e le grandi isole di Danimarca, Seeland e Fionia. La flotta *inglese*, *prima* di penetrare nel Baltico, ha stazionato alcuni giorni nel Cattegat. Essa gettava l'àncora il 15 marzo nelle acque di Kemsoë, eccellente porto nello stretto di Vingo, a poca distanza da Gottemburgo. Il Vingo è un largo e profondo taglio della costa svedese per dove scorrono *le acque del lago* Vener. È *qui* che l'*ammiraglio* Napier *attese* che fosse pronunciata la dichiarazione di guerra, trasferendosi intanto personalmente a Copenaghen sopra una fregata, affine d'intendersi col governo danese per l'ingresso delle flotte alleate.

Tre sono i passaggi che si presentano per entrare nel Baltico: Il Sund fra l'isola di Seeland e *la Svezia*; *il* gran *Belt*, *fra* l'*isola* di *Seeland* e quella di *Fionia*, il *piccolo* Belt *fra* l'isola di Fionia e il Jutland. Nel Baltico dunque non si può penetrare che attraverso le acque interne della Danimarca. È questo Stato che tiene le chiavi di quel mare.

I bastimenti mercantili vengono assoggettati a un pedaggio su questi tre punti di transito, ma le navi da guerra ne vanno esenti. Il pedaggio del Sund, ch'è il passo più frequentato, dà alla *Danimarca* un reddito di tre milioni di franchi. Si lascia il Cattegat per entrare nel Sund radendo il capo Kullen, in Svezia, d'onde s'innalza un faro. Il Sund ha una lega soltanto di larghezza. D'una parte, in Danimarca, havvi la città di Helsingher, e dall'altra, in Svezia, la città di Helsingiorg con molo e un vecchio castello. Sulla riva danese, *presso Helsingher, sta la fortezza di* Kronemburgo, il cui cannone domina il passo.

Di là di Helsingher, il Sund diventa un gran braccio di mare che acquista una larghezza da quattro a dieci leghe. Chi si tiene alla costa svedese, passa davanti il porto di Landscrona, città forte e munita di due castelli, e davanti Malmoe, altra città importante; entra poscia nel Baltico, se pur non sceglie di visitare anche la riva danese del Sund e i due Belt.

Partendo una seconda volta da Helsingher, si può passare davanti il porto di Niboe, e giungere subito dopo a Copenaghen, città di 120,000 anime, ch'è in pari tempo la capitale, il più gran punto strategico e l'arsenale marittimo della Danimarca. La città è coronata da fortificazioni per ogni lato; e il suo porto militare difeso da una gran cittadella pentagonale come anche dal forte avanzato di Trekroner o delle Tre Corone e da parecchie batterie. Si sa che all'epoca delle grandi guerre del continento, quando la Danimarca era alleata alla Francia, Copenaghen fu attaccata e presa dagl'Inglesi due volte, nel 1801 e nel 1807. Il piccolo Belt, a metà della sua lunghezza, non offre che un canale strettissimo ma d'una *grande* profondità. Sulla costa del Jutland si osservano i porti di Fredericia e di Kolding, piazze fortificate, e su quella dell'isola Fionia il porto di Mildefaerh, ognun dei quali è in caso di ricevere i più grossi navigli da guerra. Il piccolo Belt conduce anch'esso, come il grande, alla rada di Kiel.

La profondità del Sund, sendo sembrata troppo ineguale, e non bastante pegli enormi vascelli da 130 cannoni, come il *Duc de Wellington*, che esige da 26 a 30 piedi d'acqua, la flotta ha preferito il passaggio del grande Belt, canale largo sei leghe, nel cui mezzo trovasi, nell'isola di Fionia, la rada di Nioburg, e dirimpetto, nell'isola Seeland, il faro di Korsœr. Il 26 marzo, l'ammiraglio Napier, con ventitre vascelli o fregate, entrava nel gran Belt, e dava fondo a Nioburg, e il 27 gettava l'àncora nella rada di Kiel, nell'Holstein. Il 30 marzo, la flotta trovavasi all'isola di Moen, al sud di quella di Seeland, e l'indomani nella baia di Kioje, dove si è fermata sino al 12 d'aprile.

Kioje è situata nell'isola di Seeland, a sei leghe al sud di Copenaghen, nella parte più larga del Sund, di faccia al grande ingresso nel mar Baltico. *L'ammiraglio Napier ha mosso alla vela* il 12 con tutta la flotta per cominciare le sue operazioni attive, e si diresse verso l'isola svedese di Gottland. Prima di lasciare la baia di Kioje, esso aveva staccato, il 6, per avanguardia, il contrammiraglio Plumridge con 5 fregate a vapore. Al momento dell'ultime notizie, questa divisione navale era comparsa davanti *Bornholm*, isola danese a quaranta leghe al sud est di Copenaghen. Vicino a Bornholm trovasi un'eccellente posizione *marittima* nel gruppo di Cristiansoe, composto di tre isole fortificate che proteggono due paraggi buoni e profondi. L'una di queste isole è munita d'un faro. Prima di abbandonare le acque della Danimarca, è bene avvertire che la marina militare di questo reame consiste in sei vascelli di linea, nove fregate, dieci corvette e sedici legni minori; in tutto quarant'un legno.

[nel prossimo numero il fine]

dopo i fatti che si sono narrati, egli le fu di consolazione e di ajuto. Alcuni giorni dopo questo nuovo dolore, condottosi a visitarla, la ritrovò insieme al suo Giannetto sull'uscio di casa cogli sguardi fisi al cielo nell'atto di un soave rapimento. Stette seco lung'ora e la donna mostrossi più dell'usato tenera e amorevole. Una strana commozione si dipingeva sul di lei volto; fece al giovine molte dimande intorno al suo stato e ai suoi progetti d'avvenire; gli espresse coi segni più affettuosi la gratitudine onde a lui si profferse tenuta; e quando lo vide allontanarsi per partire, asciugossi in segreto una lagrima.

Il giorno seguente quei dei Marchesolli più non ritrovarono tra loro Cecilia e il suo figlio. Essi erano scomparsi, nè più si rividero. Astorre, saputo il caso, pensò che Iddio avesse conceduto a quelle due creature di rinvenire il ritiro di Aurelia, perchè esse sole avrebbero potuto varcarne la soglia senza turbarne la pace. Gli parve allora, che una severa legge interdicesse a lui quella beata dimora e fermò nell'animo di non movere più un passo colla mira di penetrarvi. Egli si mantenne sempre fedele a questa risoluzione come a una religiosa promessa.

FELICIANO FERRANTI.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

L'Armata Russa.

Dal *Morning-Chronicle* ricaviamo i seguenti dettagli intorno all'armata russa.

Sotto Pietro il Grande, l'armata russa non oltrepassava i 100,000 uomini; invece, sotto l'attuale regnante, si compone di 690,000 uomini di truppa regolare e di 1000 pezzi d'artiglieria. Aggiungendovi le truppe irregolari, si ha un complesso di 1,200,000 uomini e di 1400 cannoni. Dal 1848 in poi, Nicolò non ha mai desistito dal tenersi *su questo* piede di *guerra*.

Resta da sapere, se questa immensa armata russa sia organizzata in modo da essere, realmente, così formidabile *come ce* lo farebbe supporre il numero prodigioso dei suoi uomini. Essa si divide in due sezioni, l'una delle quali affatto distinta dall'altra. La prima è destinata al servizio attivo al di fuori, la seconda nell'interno e per le guarnigioni. Ma l'armata attiva si suddivide pure in due parti: l'una la parte scelta, l'altra quella di riserva in attività. Questa si *compone* d'uomini sperimentati, ma fa in certo modo il servizio dei depositi e tiene in esercizio le migliori reclute per farle passare in seguito nelle truppe scelte. *Lo stesso sistema* d'armata scelta e di riserva attiva si pratica nella cavalleria, nell'artiglieria e nel genio, tutto consistente in 368 battaglioni, 468 squadroni di truppe regolari e 960 cannoni, *ciò che forma un totale* di circa 500,000 combattenti. In questa armata di operazione non si trova compresa quella del Caucaso. Un corpo *scelto di* truppe irregolari è *attaccato* all'armata di *operazione*, ma esso non fa parte dei 500,000 *uomini*. Questo corpo, impiegato nel Caucaso, si riguarda come il fiore dell'armata russa, *sendo composto* di soldati che, quasi tutti, hanno fatto la guerra del Continente negli ultimi venti anni. L'armata del Caucaso conta, dicesi, in truppe attive 138 battaglioni d'infanteria, 10 squadroni di cavalleria e 180 cannoni, in tutto 198,000 uomini.

Per diversi anni, l'imperatore s'è occupato a scegliere i migliori soldati dell'esercito del Caucaso per incorporarli a quello d'operazione nelle provincie occidentali, a cui sono attaccati uno stato maggiore completo, un corpo del genio a piedi *e a cavallo*, *carriaggi e cassoni*. La cavalleria di questa armata, nel suo equipaggiamento, differisce da quella delle altre: gli uomini, in luogo di portare le pistole e la *carabina* attaccate alla sella, le portano in dosso. L'imperatore à rimesso in uso il sistema da lunga pezza abbandonato in Europa, di aver dei dragoni armati e diretti al servizio della fanteria. Esso ne ha otto battaglioni di 600 uomini a cui aggiunge 48 cannoni: e s'immagina che una forza simile, se vien mossa con grande rapidità, possa *produrre un* grande effetto. Questa armata d'operazione è composta di sei corpi, senza contare le guardie e i granatieri. La fanteria forma la maggior parte d'un corpo, che, *del rimanente la propria* cavalleria, artiglieria, genio e riserva speciali. Un corpo è ciò che che ai tempi di Napoleone, denotavasi col nome di corpo d'armata.

Ora qual è la composizione di questa immensa armata russa? Come vien essa comandata? Come si fanno le reclute e qual è il sistema della sua amministrazione? Gli *officiali* e gli impiegati superiori dell'armata sono dei nobili che, fin dalla gioventù, si arruolano come volontarii, dopo aver fatti i loro studii nelle scuole militari e aver sostenuto i relativi esami.

L'abbigliamento d'un soldato russo si compone di un capotto, d'un grande uniforme, di due paia calzoni, l'uno per la state, l'altro per l'inverno, di tre paia di scarpe, d'una cravata, d'un sacco e di un caschetto. Tutti questi oggetti vengono lavorati presso i *singoli reggimenti*, *dietro un falso sistema* di economia; perlocchè gli operai impiegati in un reggimento tendono sempre a diminuire la forza effettiva in campagna. Ciò tuttavia è giustificabile nella Russia, perchè le truppe sono acquartierate a immense distanze l'une dall'altre, perchè i mezzi di comunicazione sono difficili, e perchè lo scopo

dell' imperatore è di rendere indipendente ogni reggimento nel proprio quartiere. Il famoso Suwarrow conosceva molto bene i soldati russi; egli accordava loro di parlargli con dimestichezza, ed anche, fino ad un cerlo punto, di *scherzare seco lui*. Approssimandosi alla battaglia, aveva cura di associare alle ricompense del cielo quelle che dovevano ottenersi sulla terra. Esso diceva: Pregate Dio. È lui che concede la vittoria e fa miracoli. Dio ne dirige e ne conduce! Dio è il nostro capo! Siate disposti a morire in onore della Santa Vergine Maria, di vostra madre (*l'imperatrice*) e di tutta la famiglia Imperiale. La Santa Chiesa prega per quelli che muojono. *Onori* e premii vengono riservati ai superstiti. » Questi premii consistevano in decorazioni, che nell' armata russa si accordano con liberalità, ma d'ordinario secondo il grado.

Biblioteca di Vincenzo Gioberti.

A Torino furono messi in vendita i libri già appartenenti a Vincenzo Gioberti. Si *notano fra essi* opere importanti e rare di filosofia, di teologia, di politica e di erudizione. Nel margine di molti volumi si veggono delle annotazioni scritte di proprio pugno dal sommo pensalore. Prescindendo dal valore intrinseco dei libri che compongono quella biblioteca, posseggono il valore tutto proprio e speciale di essere stati proprietà d' uno dei più grandi scrittori, onde si onori la scienza italiana.

Strade ferrate in Italia.

Il *Bullettino delle strade ferrate* annuncia che *sono incominciati* i lavori della strada ferrata di Novara dalla Stura al ponte Dora. Il collocamento delle guide sulla *strada* ferrata di Susa è compiuto. Non rimangono da compiere che i lavori delle stazioni; ma ciò non impedirebbe l' apertura della linea. Il ritardo deriva dalla mancanza di locomotive, che si attendevano dall' Inghilterra alcuni mesi sono, e che non sono peranco arrivate.

Navigazione nel porto di Cronstadt.

Il seguente calcolo ci presenta un' idea dell' aprimento della navigazione *nel porto di Cronstadt*, da undici anni a questa parte. Nel 1842 il primo legno vi approdò il 10 di maggio; nel 1843 e nel 1844 il 13; nel 1845 il 24; nel 1846 il 28 di aprile; nel 1847 il 13 di maggio; nel 1848 il 17 di aprile; nel 1849 l' 11 di maggio; nel 1850 il 12; nel 1851 il 2; nel 1852 il 25 e nel 1853 l' 11.

Granaglie in Odessa.

È incredibile la quantità di granaglie che trovavasi *nei magazzini* di Odessa e che sarebbe stata versata in Inghilterra, Francia ed Italia, se non avveniva la *guerra*. *Si tratta* d' una massa di cinque milioni di metzen austriaci. Adesso il governo russo ne fece acquisto *e* la *pagò* con rubli di carta.

NOTIZIE
RELATIVE AL COMMERCIO GENERALE

Continuano le prede di *legni* russi nel Baltico per parte della flotta inglese. Dicesi, che ne sieno fatte finora circa 40, per il valore di quasi 80,000 lire sterline. La marina mercantile russa in quel mare sarà resa del tutto inattiva. Il *commercio* del *legname* della Finlandia ne soffrirà assai. I giornali della Germania settentrionale confidano, che le bandiere *neutrali*, *almeno* fino a tanto che la neutralità possa mantenersi, possano trarre profitto da questo stato di cose. Però, se al *blocco dei porti viene ad* associarsi l' opera di distruzione delle proprietà di neutri in essi esistenti, non si sa quale vantaggio ne possa *provenire* alle bandiere degli Stati che non prendono parte alla guerra, quand' anche suonino per il mondo di belle parole circa alle agevolezze lasciate alle bandiere neutrali. Valga per esempio il caso di Odessa. Colà comincia il governo russo dall' esercitare una specie di atto di confisca contro i negozianti di varii Stati d' Europa, i quali aveano granaglie in *Odessa*, parte già caricate sui bastimenti e parte in pronto nei magazzini per spedirle. Si disse, che quel governo, non pagò, *ma* promise di pagare, ai possessori il prezzo d' acquisto di quelle granaglie. Ma si paga gli affitti dei magazzini, il trasporto *delle granaglie*, il nolo dei bastimenti, i compensi dovuti a coloro che aveano contratti per riceverle nei varii porti dell' Europa? *Ora* ecco, che vengono le flotte alleate, le quali trovando assai più comodo di attaccare un porto commerciale, che *non* le fortezze di Sebastopoli, scaricano i loro cannoni contro i legni mercantili del lazzaretto. Oltre i legni russi bruciativi se ne nomina uno di bandiera austriaca, la *Santa Caterina*; cioè un legno appartenente ad uno Stato finora neutrale. Chi compenserà il danno cagionato al suo possessore? Dicesi, che nei magazzini di Odessa vi sieno 800,000 cetwert di granaglie; e che di questi 100,000 appartengono a case genovesi. Tacendo di quelli che apparteranno a case di Marsiglia, di Londra, di Liverpool, gli è certo che ne possederanno anche i negozianti di Trieste, di Livorno, di Venezia e forse di Napoli, di *Ancona, di Anversa* e d' altri porti *neutrali*. Potrebbe darsi, che le due flotte tendessero a rendere possibile la caricazione di queste granaglie, cui il governo russo avea ordinato di portare all' interno: che gettando bombe, palle e razzi sopra Odessa n' andrà certo guasta *anche la proprietà* dei negozianti di Stati neutri. A sentire il *J. de l' Empire*, il quale è organo del governo francese, la guerra attuale avrà appunto questo carattere; di distruggere cioè al possibile la marina russa, i porti ed il commercio di quella Nazione, facendola indietreggiare d' un secolo; e per provare la bontà di questo modo di guerreggiare si vuol far vedere, che il commercio francese non ne sarà molto danneggiato. Però, quand' anche fosse vero, che molto danno non dovessero provare da una guerra, la quale in questo modo avrebbe la più stretta parentela col grande errore economico che fece la rovina di Napoleone, cioè col blocco continentale; *quand' anche non ne provassero un gran danno* il commercio francese o l' inglese, bene lo proverebbero gli Stati neutri, i quali agognerebbero di vedere terminata tale quistione con qualche colpo decisivo, non coi temporeggiamenti di una interminabile guerra *di rappresaglie*, e di distruzioni, che non rimuoverebbero la Russia dai suoi propositi. Una guerra limitata al mare ed alle coste, o fiaccamente condotta anche sul Danubio, grande via commerciale della Germania, non potrebbe portare alcun risultato decisivo e tutti gl' interessi economici se ne risentirebbero a lungo. Anche i neutrali vedono aviato ed impedito il loro traffico; anche i neutrali devono trattenere lo slancio preso dalle opere pubbliche, le quali influivano *sullo sviluppo della ricchezza* nazionale; anche i neutrali sono costretti a consumarsi nelle spese di armamenti *sempre maggiori e che durerebbero a lungo*, a sottrarre alla produzione le braccia vigorose ed i capitali, ad incontrare, *in tempi i meno opportuni ed a condizioni sfavorevoli*, gravosissimi prestiti, i quali peseranno sul loro avvenire; anche i neutrali finalmente provano tutti le funeste conseguenze della tentennante condotta delle potenze belligeranti e devono temere di venire loro *malgrado* da un momento all' altro portate in una lotta, il di cui esito, se profitterà ad alcuno, profitterà ad altri non a loro. Queste sarebbero le funeste previsioni del commercio e dell' industria anche dei paesi neutrali, se dovesse verificarsi, ciò che finora sembra confermato dai fatti, che la guerra abbia a continuare senza uno scopo determinato e grande e con mezzi insufficienti. Prova dello scapito che risentono anche i neutrali sia p. e. questo fatto. L' Inghilterra vuole *bloccare anche* i porti russi dell' America settentrionale. Alcuni negozianti della California fecero una società per *estrarre il carbon fossile sul territorio russo*: col blocco questa società deve smettere una speculazione vantaggiosa per lei e per il *traffico in generale*.

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Lettore, sei tu filoturco, filorusso, filelleno, che filo sei? Parteggi pegli ukase o pei bill, per Mentschikoff o per Napier, per Omer o per Paskiewitsch, per Sciamil o per Zavelas? Ami il mar Nero o il Baltico, il Danubio o la *Neva*, *Oltenizza o Sinope*? Preferisci le carte a chiaroscuro, o quelle a colori, le piccole o le grandi, i dettagli o i colpi d' occhio? — Le vetrine dei nostri assortiti librai sono in caso di accontentare ogni razza di desiderii; hanno idoli per tutta sorta di adoratori, ritratti di ogni dimensione, costumi desunti dall' *originale*, *panorami fatti sul* luogo, compendii, biografie, insomma la questione d'Oriente da assorbirsi in tutte le maniere possibili, per bevanda, per pillole, per lavacro, per unzione, per fumiero, e così via. Con poche lire si può cavarsi un capriccio; acquistare mezza dozzina di generali, un pochi di diplomatici, la moglie di qualche maresciallo, un pajo di teatri della guerra, e tutto quello che vi pare e piace, ad eccezione d' un buon trattato di logica, ch' è cosa fuori di moda, come le bombe dopo la scoperta delle palle asfissianti, che Dio ci guardi, scampi e liberi! È dunque convenuto che dobbiamo essere felici.

Peccato che le stagioni si siano ribellate contro l' ordine stabilito dalla natura. S' io fossi in quest' ultima, col mio temperamento irascibile, sarei capace di mettere in stato d' assedio quelle cagne di rivoluzionarie. Una volta c' era un inverno, una primavera, una state, un autunno; insomma si rispettavano i trattati. Adesso può darsi benissimo che si debba sudare di gennaio, e che si debba gelare di agosto. Chi può garantirvi che, da qui a due mesi, il porto di Sebastopoli non sia difeso da qualche montagna di ghiaccio? Allora i signori Dundas ed Hamelin ritornerebbero di nuovo a far biscotto nel Bosforo, e spedirebbero un dispaccio telegrafico ai ministri della Regina Vittoria, assicurandoli che bisogna aspettare la primavera per far strage dei vascelli russi. In una parola, lettori onorevolissimi, è *proprio destinato* che le cose debbano procedere in un modo affatto diverso da quello che si pensa o si vorrebbe. Voi ed io, per mò d' esempio, abbiamo bisogno d' asciutto e le piove c' inondano; saremmo desiderosi d' andar su e si va giù; ecc. ecc. ecc.

Non ci rimane che di distrarci un pochino col discorso dei filugelli. Quei graziosi animali devono attrarre anche la nostra attenzione, anche l' attenzione di Murero, ch' è la persona più anticavalleresca che viva e vegeti sotto la cappa del cielo. I filugelli, dunque, in parte son nati e in parte hanno *da nascere, ma le notizie* che ci pervengono dai varii distretti della Provincia, concordano nel dire che le ghiacciate degli scorsi giorni han fatto ingiallire ed appassire la foglia dei nostri gelsi. Ecco un altro danno attribuibile allo spirito d' innovazione che si è introdotto negli elementi celesti. Io dico per me che la China e il Giappone non avevano alcun torto d' isolarsi dal rimanente del *genere* umano. Quel maledetto spirito ha l' abitudine d' insinuarsi come l' aria, per tutti i buchi: e se allo Imperatore di Pekin non ha bastato la gran muraglia per difendersene, figuratevi se ponno bastare a *noi altri* le invetriate doppie e simili altre corbellerie.

Il redattore responsabile dell' Annotatore Friulano, per esempio, si sente trascinato dallo spirito di riforma, come gli usignuoli dai boschetti ameni, e le belle ragazze dai sospiri amorosi. Portatevi nel di lui stabilimento, piazza delle legna, numero .... non so il numero ...., e palperete con mano la verità di quanto vi asserisco. Quattro torchi di nuovo acquisto, molte casse di caratteri, un cilindro per non so che fare, uno stantuffo per non so qual uso, ed altre simili novità dimostrano come due o due quattro che il sig. Murero vuol gettarsi a corpo morto nella via del progresso. *Io*, vedendo tanto lusso in queste annate, supposi che l' Annotatore avesse 10,000 associati per lo meno, o fosse messo agli stipendii di qualche gran notabilità. Eh! sor Pasquino, mi rispose il mio responsabile, la si appone malissimo lei: la politica ha messo in cantiere l' agricoltura; la malattia delle viti è scomparsa *dietro il* via vai della questione d' oriente; un bell' articolo d' omeopatia non vale un ichese in confronto d' una lunga tirata sul bombardamento di Odessa. Io mi sforzo io .... lavoro .... faccio vite da cane .... ma prevedo pur troppo che dovrò finire col pestar l' acqua nel mortale. Siamo in tempi difficili.

A *proposito di acqua*, un articolo teatrale inserito nell' appendice della Gazzetta di Venezia 29 aprile p. p. dichiara che inutilmente le due città di Milano e di Udine ricusano di prestar fede alla potenza melodrammatica del sig. Francesco Maria Piave. Attese le conseguenze che potrebbero scaturire da un simile eccesso d' incredulità, son pregati i signori Udinesi o Milanesi a ricredersi dei loro errori, e a tributare all' artefice del *Rigoletto* e della *Traviata* quei sensi d' ammirazione che l' estensore del succitato articolo teatrale giustamente invoca, rifuse le spese.

PASQUINO.

TEATRO DI UDINE.

Lo spettacolo d' opera, in occasione della prossima fiera di S. Lorenzo, venne anche quest' anno definitivamente deliberato all' appaltatore sig. Giovanni Roggia. A quest' uopo vennero scritturati finora i seguenti artisti di canto: signora Maria Clementini Piccolomini, soprano; signor Carlo Baucardè, tenore; signor Francesco Cresci, baritono; signora Secchi-Corsi, contralto. Per primo spartito si darà il *Trovatore*. Devesi all' attività ed allo zelo della *benemerita Presidenza* se nella ristrettezza del tempo e nell' attuale scarsezza di buoni soggetti, si fu in *caso di preparare uno spettacolo piuttosto superiore* che inferiore a quello dell' anno decorso.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	29 Aprile	1 Maggio	2
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 3/8	85 3/8	85 3/8
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 *reluib. al* 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	101 1/2	101 3/4	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	227 1/2	—
detto » del 1839 di fior. 100	119 1/2	119 1/4	119 1/2
Azioni della Banca	1102	1100	1181

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	29 Aprile	1 Maggio	2
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	101 3/4	102	102 1/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	115 1/2	115 3/8
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	136 3/4	137 1/4	137 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	132 1/2	133 1/2	133 1/2
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	13. 21	13. 24	13. 24
Milano p. 300 L. A. a 2 *mesi*	134	134 1/2	134 5/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	161 3/4	162	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	161 7/8	162 1/4	162

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		29 Aprile	1 Maggio	2
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 25	6. 28 a 26	6. 27
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	18. 35	18. 50	18. 45
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» *di* Genova	42. 36	42. 50	42. 50
	» di Roma	9. 8	9. 10	9. 6
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 45 a 48	10. 53	10. 49 a 51
	Sovrane inglesi	13. 26	13. 30	13. 28

		29 Aprile	1 Maggio	2
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 52	2. 53	2. 53
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 44 1/2	2. 46	2. 46
	Colonnati fior.	3. 2	3. 4	3. 4
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 42	2. 42 3/4	2. 42 1/4
	Agio dei da 20 Carantani	36 a 36 1/2	37 a 37 1/2	36 3/4 a 37
	Sconto	8 a 8 3/4	8. a 8. 1/2	8. a 8 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	27 Aprile	28	29
Prestito con godimento 1. Dicembre	76	76	79
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Dic.	—	—	70

Tip. Trombelli - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.